

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

803

DELLO STESSO AUTORE:

Amori ridicoli
I testamenti traditi
Il libro del riso e dell'oblio
Il sipario
Il valzer degli addii
Jacques e il suo padrone
L'arte del romanzo
L'identità
L'ignoranza
L'immortalità
L'insostenibile leggerezza dell'essere
La festa dell'insignificanza
La lentezza
La vita è altrove
Lo scherzo
Un incontro
Un Occidente prigioniero

Milan Kundera

PRAGA, POESIA
CHE SCOMPARE

Traduzione di Giorgio Pinotti



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

*Quatre-vingt-neuf mots suivi de Prague,
poème qui disparaît*

Quatre-vingt-neuf mots © 1985 MILAN KUNDERA

Prague, poème qui disparaît © 1980 MILAN KUNDERA

Estratti da *Soixante-neuf mots*, in *L'art du roman*

© 1986 MILAN KUNDERA

All rights reserved

All adaptations of the Work for film, theatre,
television and radio are strictly prohibited

© 2024 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3876-4

Anno

Edizione

2027 2026 2025 2024

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Praga, poesia che scompare	9
Ottantanove parole	43

PRAGA, POESIA CHE SCOMPARE

Centro drammatico e dolente del destino occidentale, Praga si allontana lentamente nelle nebbie dell'Europa dell'Est cui non ha mai appartenuto. Praga, prima città universitaria a est del Reno, teatro nel XV secolo della prima grande rivoluzione europea, culla della Riforma, città che ha provocato lo scoppio della guerra dei Trent'anni, capitale del barocco e delle sue follie, Praga che, nel 1968, ha tentato invano di occidentalizzare il socialismo importato dal freddo.

Mi viene in mente l'immagine di Atlantide. E a rendere questa città così remota che a stento riusciamo a distinguerla non è stata solo l'annessione politica relativamente recente. Da sempre la lingua ceca, poco accessibile agli stranieri, si è frapposta come un vetro opaco tra Praga e l'altra Europa.

Fuori dai confini della Boemia, tutto ciò che

si è saputo del mio paese non è mai stato di prima mano. Hanno scritto la sua storia sulla base di fonti tedesche. Hanno spiegato l'opera di Antonín Dvořák e di Leoš Janáček senza conoscerne la corrispondenza, gli scritti, l'ambiente. Ancor oggi indagano i rapporti fra Praga e Kafka senza sapere niente della cultura ceca. Si dedicano a brillanti speculazioni sulla Primavera di Praga senza conoscere le riviste e i giornali di quel periodo. È stata Praga a dare impulso allo strutturalismo, che si è diffuso nel mondo intero, ma l'opera del fondatore di quella scuola, il praghese Jan Mukařovský, è rimasta ignota perché scritta in ceco.

Ho spesso l'impressione che la cultura europea a tutti nota ne occulti un'altra ignota, quella delle piccole nazioni dalle lingue strane, quella dei polacchi, dei cechi, dei catalani, dei danesi. Si presume che i piccoli imitano di necessità i grandi. È un'illusione. In realtà sono molto diversi. Il punto di vista di un piccolo non è lo stesso di un grande. L'Europa delle piccole nazioni è un'altra *Europa*, con un altro sguardo, e il suo pensiero rappresenta spesso il vero contrappunto all'Europa dei grandi.

È mezzogiorno siedo sotto un ombrellone
colorato

Ai miei piedi giace Praga
La vedo come immaginavo le città stregate
La vedo come il sogno dei costruttori capricciosi
La vedo come un trono come la città dove ha
sede la magia
La vedo come una cittadella vulcanica scolpita
nella pietra da un febbrile demente

VÍTĚZSLAV NEZVAL, *Praga dalle dita di pioggia*

Se fra le epoche culturali dell'Europa distinguiamo quelle caratterizzate dallo spirito del razionalismo da quelle ispirate all'irrazionale, ci accorgiamo che sono state queste ultime a dominare la storia di Praga: il gotico, il manierismo del tardo Rinascimento e soprattutto il barocco.

Al tramonto del Rinascimento, la corte dell'imperatore Rodolfo II era il centro europeo delle scienze esoteriche e dell'arte fantastica. È in quel periodo che a Praga hanno lavorato Keplero, astrologo e astronomo, Arcimboldi, vero Salvador Dalí del XVI secolo, o il grande umanista ebreo rabbi Löw, che secondo la leggenda ha creato il primo uomo artificiale, un robot, il Golem.

La guerra dei Trent'anni, che ha posto fine all'epoca di Rodolfo, è stata una catastrofe,

giacché il popolo ceco ha corso il rischio di scomparire nel processo forzato di riconversione al cattolicesimo e di germanizzazione. È sotto l'ipnosi dell'arte barocca che ha avuto luogo il gigantesco lavaggio del cervello destinato a trasformare una nazione slava protestante in una nazione tedesca cattolica. Tutte quelle statue, espressive e drammatiche, tutte quelle chiese, affascinanti ed esuberanti, sono i « fiori del male », il frutto dell'oppressione. (La connivenza fra la bellezza e il male è un'esperienza molto praghese e noi tutti vi siamo stati iniziati sin dall'infanzia).

L'età del barocco ha favorito la fioritura della bellezza architettonica e musicale, ma ha anche soffocato il libero pensiero, la letteratura, il romanzo, la filosofia, che per due secoli (il XVI e il XVII) sono stati pressoché inesistenti. A compensare l'assenza della razionalità e del realismo ha provveduto l'ipertrofia dell'irrazionale e del fantastico: le leggende, le fiabe, l'esaltazione, l'immaginazione morbosa. È in questo periodo che si è determinato un singolare squilibrio nel complesso della letteratura (ceca e tedesca) di questo paese e di questa città. Il magico vi occuperà sempre uno spazio smisuratamente più grande del reale. Non a caso André Breton, riferendosi a una poesia di Nezval, definirà Praga « capitale magica dell'Europa ». Per le strade di Praga Franz Kafka poteva in-

contrare un solo grande scrittore tedesco della generazione precedente: Gustav Meyrink, autore di racconti fantastici. Nel 1902, Meyrink pubblica su «Simplicissimus» la sua prima novella, *Il soldato bollente*: racconta la storia di un militare assalito d'improvviso da una febbre che sale, sale fino a 70, fino a 80 gradi, tanto che intorno a lui tutto comincia a bruciare e tutti lo sfuggono. Siamo di fronte alla metamorfosi, oscura, ingiustificata, di un uomo in mostro. Dieci anni più tardi, Franz Kafka scriverà la sua prima novella famosa: la storia di Gregor Samsa, che in modo non meno oscuro e ingiustificato si trasforma in scarafaggio.

Nell'opera di Kafka, l'eredità magica di Praga è dunque al tempo stesso conservata e superata: la grande innovazione non risiede nel fatto che l'immaginazione fantastica ha invaso il romanzo. Da questo punto di vista, Kafka era del tutto fedele alla tradizione della capitale magica. La via che ha scelto per superarla radicalmente (il che distingue radicalmente la sua *Metamorfosi* da quella di Meyrink) consiste nell'aver immesso nel fantastico il reale (quello delle osservazioni particolareggiate, ma anche quello della sua visione sociale), sicché la sua immaginazione onirica non è, al modo dei romantici, evasione trasognata o pura soggettività, ma uno strumento per pe-

netrare la vita reale, per smascherarla, per coglierla.

Era dunque il primo a realizzare la fusione alchemica di sogno e realtà (non ancora postulata dai surrealisti), a creare un universo autonomo dove il reale sembra fantastico e dove il fantastico smaschera il reale. È all'eredità praghese di Franz Kafka che l'arte moderna deve la scoperta di questa alchimia.

3

Jaroslav Hašek è nato lo stesso anno di Kafka ed è morto un anno prima. Entrambi sono rimasti fedeli alla loro città natale, e secondo la leggenda si sono conosciuti frequentando le medesime riunioni di anarchici cechi.

Sarebbe difficile trovare due scrittori più antitetici per temperamento. Kafka vegetariano, Hašek beone; l'uno discreto, l'altro eccentrico; l'opera dell'uno ritenuta ardua, cifrata, ermetica, quella dell'altro diventata popolarissima ma esclusa dalla letteratura cosiddetta seria.

Eppure questi due artisti in apparenza così diversi sono figli della stessa società, dello stesso tempo, dello stesso clima, e parlano della stessa cosa: dell'uomo alle prese con una società